

PER UNA CHIESA CHE PROFESSA LA FEDE IN CRISTO RISORTO, CEMENTATA DALL'AMORE FRATERO E CAMMINA NELLA SPERANZA VERSO IL REGNO

Assemblea diocesana di inizio anno pastorale 2021-2022

Chiesa di sant'Agostino - Domenica 12 settembre 2021

1. Come sarà la nostra Chiesa e quindi la nostra pastorale?

Dopo la pandemia come sarà la nostra Chiesa? Come sarà la nostra pastorale? Ponevo questa stessa domanda nel messaggio per san Giovanni: *Restaurare o rigenerare*¹. La scelta deve essere quella di una rigenerazione piuttosto che di una restaurazione, non cedendo al mantra "Si è sempre fatto così ... Perché dobbiamo cambiare? ... Non facevamo bene prima?".

A seguito del Magistero e della testimonianza di papa Francesco, come sarà la nostra Chiesa? Dopo l'*Evangelii gaudium* come dovrà essere la nostra pastorale? La risposta è sempre la stessa: di una rigenerazione, piuttosto che di una restaurazione, c'è bisogno!

Siamo non solo in un'epoca di cambiamenti, ma più radicalmente siamo in presenza di un cambio d'epoca: "Non un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca"². E la nostra pastorale non cambia? O basta qualche piccolo e superficiale aggiustamento o ritocco? E' cambiato il mondo, e noi continuiamo a fare le stesse cose di prima?

La domanda non risponde a una pura quanto inutile curiosità: come saremo? Ma è posta perché ci dobbiamo interrogare su come, adesso, dobbiamo muoverci per costruire il futuro della nostra Chiesa. Credo, pertanto, che sia stata una scelta saggia quella di dare avvio a un biennio di riflessione e di revisione pastorale della nostra situazione ecclesiale. Il tema di fondo sarà quindi "la Chiesa"; ritorneremo a prendere in mano la *Lumen gentium*, l'*Evangelii nuntiandi*, l'*Evangelii gaudium*, solo per citare i principali documenti del recente Magistero pontificio. Il Libro degli Atti degli Apostoli costituirà il riferimento biblico indispensabile.

La risposta alla domanda da cui sono partito credo che si possa enucleare in questo modo: la nostra sarà e vorrà essere la Chiesa uscita dal Concilio Vaticano II. Noi vogliamo essere e costruire sempre più **una comunità di uomini e di donne, nata dall'Alto, dal Crocifisso Risorto, espressione piena dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in cammino sulle strade del mondo, in compagnia degli uomini e delle donne del nostro tempo, cementata dalla Grazia dello Spirito Santo e unita dall'amore fraterno e dalla comunione, verso il compimento del Regno di Dio.**

¹ D. REGATTIERI, *Restaurare o rigenerare? Messaggio per la festa di san Giovanni 2021*.

² Così, nel novembre 2015 a Firenze, Papa Francesco ha descritto la situazione storica attuale: un profondo cambiamento che stravolge molti aspetti delle società occidentali.

2. Una Chiesa secondo il Vaticano II

Volendo descriverne i tratti della Chiesa, passo brevemente in rassegna le singole affermazioni di quanto appena enunciato:

a) *Essere e costruire una comunità di uomini e di donne*

Sottolineo i due verbi: essere e costruire la comunità ecclesiale. Dicono due atteggiamenti, due dimensioni che convivono nell'esperienza ecclesiale. Noi siamo chiesa, costituita dall'Alto, come dirò più avanti; ma al tempo stesso dobbiamo costruire la Chiesa; è già fatta, ma è sempre da fare. Si combinano qui le due dimensioni della Chiesa: quella divina e quella umana che, a somiglianza del Verbo incarnato – come insegna il Concilio³ – convivono insieme: Potremmo anche dire: la Chiesa è dono e responsabilità, insieme. Questo è il suo mistero.

b) *Nata dall'Alto, dal Crocifisso Risorto, espressione piena dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.* Riprendo la bella definizione di Chiesa data da san Cipriano e citata dalla *Lumen gentium*: essa è “un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”⁴. La Chiesa ci è stata data, ci è stata donata da Cristo sulla croce. Non è primariamente opera nostra. E' un dono. Viene dall'Alto. Noi dobbiamo custodire il dono prezioso, difenderlo e accrescerlo. Non è fine a se stessa: conduce e annuncia Cristo. Perché da Cristo e dalla sua volontà proviene. Sono quindi escluse tutte le forme di autoreferenzialità, di autoglorificazione, di autopresentazione. Essa rimanda al contenuto del *Kerygma*; lo annuncia e lo indica al mondo: Cristo morto e risorto, salvezza delle genti. E' veramente come la luna⁵: se splende è perché riceve luce dalla *Lumen gentium*, da Cristo Signore. Il riferimento al *Kerygma*, come ci ha sollecitato papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*, è un invito ad andare all'essenziale. Anche questa è una conseguenza 'pastorale' innescata dalla pandemia. Non vuol dire abbandonare tutto ciò che nel tempo ha costituito la ricchezza delle esperienze pastorali; ma vuol dire che ritrovare il centro di tutto è garanzia di autenticità di ogni espressione pastorale della vita ecclesiale. “Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che (...) permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano”⁶.

c) *In cammino sulle strade del mondo, in compagnia degli uomini e delle donne di ogni tempo.* La Chiesa è dentro la storia: questo non significa per lei aderire a un processo di trasformazione che la equipari a una qualsiasi organizzazione. “L'essere nel mondo della Chiesa, la sollecitazione a cogliere la mentalità della società attuale non significa assumerne i criteri di giudizio considerati 'normali' o inevitabili, Già i Vescovi italiani nel 1981 (La Chiesa italiana e le prospettive del paese, n.13) consideravano che 'se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza’”⁷. Una Chiesa dunque coi piedi per terra, che conosce l'uomo e lo ama, perché intende portargli la salvezza di Cristo. Il riferimento alla parabola del buon samaritano,

³ “Per una analogia che non è senza valore, (la Chiesa) è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16) “ (*Lumen gentium*, 8).

⁴ *Lumen gentium*, 4.

⁵ Oltre all'insegnamento dei Padri, anche papa Francesco vi ha fatto riferimento nell'omelia del 6 gennaio 2016: “Cristo è la vera luce che rischiarà; e nella misura in cui la Chiesa rimane ancorata a Lui, nella misura in cui si lascia illuminare da Lui, riesce a illuminare la vita delle persone e dei popoli. Per questo i santi Padri riconoscevano nella Chiesa il “*mysterium lunae*”.

⁶ FRANCESCO, Esortaz. Apost. *Evangelii gaudium*, 165.

⁷ V. RAPETTI, *Comunità locale e senso di Chiesa* in Testimoni nel mondo 1(2021) pp. 69-70.

inserito da Paolo VI nel discorso finale del Concilio e collocato recentemente nell'ultima enciclica di papa Francesco⁸ è davvero il paradigma, lo schema che guida, orienta e conduce la Chiesa di sempre e quindi anche la nostra, di oggi. "L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo"⁹. E papa Francesco: "La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incuranza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada"¹⁰.

d) *Cementata dalla Grazia dello Spirito Santo*. Proprio perché non equiparabile a una qualsiasi organizzazione umana e terrena, la Chiesa – come si è detto - conserva questo *imprinting*: è frutto della grazia di Dio; nasce dal cuore di Cristo. Viene dall'Alto. Essa va vista, giudicata, accostata così: come una realtà in cui opera lo Spirito Santo, insieme anche a quella degli uomini. Per questo la proclamiamo santa. Come afferma il Concilio, la Chiesa già qui sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta¹¹. Sappiamo che essa comprende nel suo seno i peccatori; essa perciò è santa, ma sempre bisognosa di purificazione. Quando Paolo VI proclamò il *Credo del popolo di Dio*, dichiarò che la Chiesa "è santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il Sangue di Cristo ed il dono dello Spirito Santo" (30 giugno 1968)¹².

e) *Unita dall'amore fraterno e dalla comunione*: Il 'noi' e non l' 'io' deve prevalere nella vita ecclesiale. Per questo i nostri punti di riferimento biblici sono dati da At 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16 2.4.5. Noi continuiamo a sognare queste prime comunità cristiane; anche se la loro descrizione pecca di un'eccessiva idealità, restano il nostro obiettivo di fondo. In sostanza esse ci richiamano a un necessario passaggio nella vita delle nostre chiese dall' 'io' al 'noi', dove l' 'io', la singolarità non svanisce ma acquista valore dentro a un contesto comunitario, di condivisione e di appartenenza.

Passare dall' 'io' al 'noi' anche nella dimensione dell'aiuto ai poveri, circa la carità universale; interessante l'annotazione della *Fratelli tutti*: "Il buon samaritano ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare. (...) Ciò dimostra che è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri. Ciò a sua volta implica che non c'è una sola via d'uscita possibile, un'unica metodologia accettabile, una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti, e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa

⁸ FRANCESCO, Lett. Enc. *Fratelli tutti*, nn. 56-86.

⁹ PAOLO VI, *Discorso di chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II*, 7 dicembre 1965.

¹⁰ FRANCESCO, Lett. Enc. *Fratelli tutti*, n. 71..

¹¹ Cfr *Lumen gentium* 48.

¹² PAOLO VI, *Il Credo del popolo di Dio* (30 giugno 1968).

proporre percorsi differenti”¹³. Ciò significa che “l’incontro quotidiano, per quanto necessario esso sia, non basta ma deve continuamente aprirsi a un orizzonte più ampio, articolare tra loro le dimensioni del ‘locale’ e dell’ ‘universale’, andare oltre gli egoismi nazionali, sondare in profondità ciò che va oltre la ‘mera somma degli individui’ ”¹⁴.

Anche in riferimento alla cura del creato, il papa ritorna su questo: “Abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell’ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari”¹⁵.

f) *Verso il compimento del Regno di Dio*: Le due posizioni: la Chiesa è la realizzazione del Regno di Dio sulla terra; e la Chiesa non è il Regno, trovano una sintesi nella affermazione che il Concilio bene mette in evidenza nell’ultimo capitolo della *Lumen gentium*, e cioè che la Chiesa è segno (sacramento di salvezza) del Regno. In essa si realizza la salvezza, seppure ancora nel segno, velata e nascosta, fino al giorno del suo compimento. Ciò imprime alla Chiesa la caratteristica della non autoreferenzialità, della provvisorietà, del cammino verso la pienezza: come si dice con linguaggio teologico: del ‘già’ e del ‘non ancora’. Affermava un giorno il card. Biffi: “In questo tempo, il tempo della Chiesa, il possesso dei beni futuri è già nostro, però, non in modo aperto, ci è dato sotto i segni, ma segni che non sono solo dichiarativi e profetici, ma operativi ed efficaci”¹⁶.

3. Quindi: le indicazioni pastorali

Se così è e deve essere la Chiesa, allora possiamo trarre queste conseguenze pastorali:

- a) **Amare la Chiesa**: nelle linee pastorali cito Paolo VI che nell’udienza del 18 settembre 1968 invitata ad amare la Chiesa dandone le ragioni: “Anche la Chiesa è prossimo, anzi è il nostro prossimo per eccellenza, composta com’è da quei «fratelli di fede» (*Gal.* 6, 10), a cui è dovuta la preferenza del nostro amore operoso; così che i difetti ed i malanni stessi degli uomini di Chiesa dovrebbero rendere più forte e più sollecita la carità di chi della Chiesa vuol essere membro vivo, sano e paziente. Così fanno i figli buoni, così i Santi”.
- b) **Seguire la Chiesa**: perché siamo certi che seguendo lei, anche quando invita a comportamenti che vanno controcorrente, conduce al nucleo essenziale, al centro, al fulcro della fede e della vita ecclesiale: Cristo Signore. “Pare in aumento il numero di persone che si dicono credenti persino prescindendo da Cristo e non sentono il bisogno della mediazione ecclesiale. Si dice di amare Cristo, ma non la Chiesa, di ascoltare Cristo, ma non la Chiesa, di appartenere a Cristo, ma non di sentirsi membri della Chiesa. Si chiedeva Paolo VI, sempre nella *Evangelii nuntinadi*: “Come si può voler amare il Cristo senza amare la Chiesa, se la più bella testimonianza resa a Cristo è quella di S. Paolo: «Egli ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei?»”¹⁷.
- c) **Sentire con la Chiesa**: significa principalmente vivere il grande tema e la grande sfida della comunione. Essere in comunione tra di noi, accrescere la vita di fraternità, e essere in comunione con i pastori (papa, vescovi e presbiteri...): questo è quanto attende oggi il mondo dalla Chiesa. Il papa ci offre spunti e stimoli notevoli nell’enciclica *Fratelli tutti*¹⁸.

¹³ FRANCESCO, Lett. Enc. *Fratelli tutti*, 165.

¹⁴ C. THEOBALD, *Fraternità: filosofia e teologia* in *Il Regno/documenti* 13/2021, p. 445.

¹⁵ FRANCESCO, Lett. Enc. *Fratelli tutti*, 17..

¹⁶ GIACOMO BIFFI, *La Chiesa e il Regno di Dio*, conferenza tenuta a Carpi 22 aprile 1998.

¹⁷ D. REGATTIERI, “*Portate a tutti la gioia del Signore risorto*”, linee pastorali 2021-2022, p. 11.

¹⁸ Specialmente il cap. VI: Dialogo e amicizia sociale: nn.198-224.

d) **Camminare con la Chiesa:** ho inserito qui, nelle linee pastorali, il tema della sinodalità, oggi molto vivo, perché ci sarà un sinodo dei vescovi che tratterà proprio questo argomento¹⁹; perché le Chiese che sono in Italia stanno iniziando un cammino sinodale; perché sinodalità è parola che esprime la natura della Chiesa, al pari di altre come 'missione'²⁰, 'comunione'²¹.

Il Sinodo dei Vescovi (ottobre 2021-ottobre 2023) prevede:

- una prima fase di ascolto nelle Chiese particolari (ott. 2021 – aprile 2022), con l'apertura in ogni diocesi domenica 17 ottobre (per noi alle ore 18 in Cattedrale)
- una fase 'continentale' in cui si dialoga su un primo *Instrumentum laboris* (sett. 2022-marzo 2023)
- seguirà la terza fase, della Chiesa universale con l'assemblea sinodale che discuterà su un secondo *Instrumentum laboris*. (ott. 2023).

Il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia prevede:

- una prima fase 'narrativa': due anni di ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice alle Chiese (anni 2022-2023). Il primo anno coincide con l'anno dell'ascolto del Sinodo dei Vescovi
- una seconda fase 'sapienziale', di discernimento di quanto raccolto nel biennio (anno 2024)
- una terza fase 'operativa': individuazione di scelte pastorali concrete, in un'assemblea nazionale (anno 2025), in coincidenza con il giubileo della Chiesa universale.

e) **Costruire la Chiesa:** la Chiesa, che è primariamente opera dello Spirito Santo, da Lui guidata, è anche il frutto dell'agire degli uomini e delle donne credenti. Perciò come pietre vive siamo tutti chiamati a contribuire all'edificazione di questo edificio (Cfr 1 Pt 2, 4). Qui sottolineo il ruolo dei ministeri laicali. La ristrutturazione territoriale, che a Dio piacendo, prenderà avvio ufficialmente la prima domenica di Avvento (28 novembre 2021), se coinvolge *in primis* i sacerdoti, i parroci e i diaconi, ha una ricaduta anche sul laicato. Penso a voi, collaboratori operatori pastorali nei diversi ambiti della pastorale; e penso ai ministri istituiti (lettori, accoliti e, ora, anche catechisti) e a tutte quelle persone che si spendono per le nostre comunità, anche in servizi umili e nascosti, ma preziosi. Penso anche ai tanti fratelli e sorelle che appartengono ad associazioni e movimenti ecclesiali. Ma soprattutto il mio pensiero va ai consigli pastorali (diocesano, zonale, di unità parrocchiale, per gli affari economici). So bene delle difficoltà che questi organismi vivono. Ma non dobbiamo demordere su questo punto. Sono organismi importanti; dobbiamo fare di tutto per costituirli e valorizzarli: è un modo per coinvolgere e suscitare corresponsabilità nel nostro laicato. Nella ristrutturazione, poi, acquistano un significato ancor più importante.

¹⁹ SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, ottobre 2021-ottobre 2023.

²⁰ *Ad gentes*, 2.

²¹ Cfr *Lumen gentium* nn. 4, 8, 13-15, 18, 21, 24-25; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione* 28 maggio 1992.

4. Il laico cooperatore pastorale

Permettete una parola sulla figura del laico cooperatore pastorale che vorremmo istituire con compiti e ruoli ben precisi. Riteniamo importante questo primo passaggio perché andiamo verso una sempre più estesa e ampia corresponsabilità dei fedeli laici. E non solo per il progressivo e preoccupante calo dei presbiteri. Ma per la natura e la missione del laico stesso. Rimando al Concilio che a più riprese l'ha richiamata²². Il laico cooperatore pastorale lo istituimmo per ora solo per quelle comunità parrocchiali che non hanno più il parroco residente. E in Diocesi sono già ben 45. In futuro potrà estendersi anche a tutte le altre.

Chi è e chi sarà il laico cooperatore pastorale? Riprendo quanto scrivo nel Nuovo Direttorio per le zone e unità parrocchiali: "Suo compito sarà di essere referente immediato per la gente di tutto ciò che riguarda la vita della comunità, sia per quanto riguarda gli aspetti più strettamente pastorali (catechesi, liturgia, carità) che gestionali-amministrativi. Operando in stretta comunione e collaborazione con il parroco, egli è, in loco, colui che fa da ponte tra il parroco e la gente. Tocca a lui prendersi cura – sollecitando la collaborazione di tutti - della chiesa, della casa-canonica e dei beni culturali e archivistici. La diocesi proporrà un cammino di formazione per queste persone.

In una parrocchia senza parroco residente, il cooperatore pastorale è un punto di riferimento stabile per il parroco in solido, gli altri sacerdoti, i diaconi e gli operatori pastorali. Dovrà godere della stima dei fedeli della comunità parrocchiale. A lui è chiesto di poter intessere relazioni fraterne con tutti, di promuovere il dialogo e le comunicazioni tra i fedeli, di favorire la più ampia partecipazione e collaborazione alla vita parrocchiale. Il cooperatore pastorale è tenuto ad essere membro effettivo del Consiglio parrocchiale per gli affari economici, come del Consiglio pastorale di Unità parrocchiale. In costante rapporto con i fedeli, potrà raccogliere osservazioni e proposte da presentare al parroco in solido. Potrà esprimere la propria corresponsabilità nella gestione dei locali parrocchiali, nella corretta fornitura e funzionamento delle utenze necessarie all'utilizzo degli ambienti e delle attrezzature connesse. Potrà occuparsi, personalmente o con la collaborazione di altri fedeli, del decoro e della pulizia dell'aula liturgica, della sacrestia e degli altri locali e spazi esterni destinati alle attività pastorali della parrocchia"²³.

5. Comunicazioni

- **2° Visita Pastorale:** nel mese di novembre di quest'anno riprende la 2° Visita Pastorale per prolungarsi fino a Pasqua del 2022; interesserà la zona delle vie Cesenatico, Cervese e Ravennate e le unità parrocchiali corrispondenti. Inizierà con una celebrazione eucaristica per tutte le parrocchie della zona, sabato 30 ottobre a Ponte Pietra e si concluderà sabato 19 marzo 2022 a Villachiaviche.

- **Centenario della nascita della Serva di Dio Angelina Pirini (30 marzo 1922-30 marzo 2023):**

- Apertura del centenario (30 marzo 2022-30 marzo 2023) con la celebrazione della santa Messa in Cattedrale, 30 marzo 2022, ore 18.
- Pubblicazione di un sussidio: un pensiero di Angelina per ogni giorno dell'anno.

²² Rimando ad alcuni testi conciliari: LG, 31. 33. 36; AA, 7. 24; AG, 21;

²³ Nuovo Direttorio per le zone pastorali e unità parrocchiali, 28 novembre 2021.

- Celebrazione della santa Messa nel giorno anniversario della morte di Angelina, a Sala, il 2 ottobre 2022.
- Proposta di un percorso ai luoghi di Angelina (casa, chiesa, battistero, tomba).
- Celebrazione conclusiva a Sala, il 30 marzo 2023.

- **Verso il bicentenario della morte del Servo di Dio Pio VII (Chiaramonti) (20 agosto 1823-20 agosto 2023):**

- Apertura del bicentenario (20 agosto 2023-20 agosto 2024) con la celebrazione eucaristica al Monte: 20 agosto 2023.
- Convegno di studi: ottobre 2023.
- Visita alla tomba di Pio VII (settimana dopo Pasqua 2024) con due momenti: udienza pontificia e santa Messa in san Pietro.
- Celebrazione conclusiva in Cattedrale: 20 agosto 2024.

Viene consegnato oggi, in omaggio, il volume di Marino Mengozzi, *Diocesi di Cesena-Sarsina: la storia in pillole*, Stilgraf – Cesena 2021, che raccoglie i diversi articoli pubblicati dal 3 ottobre 2019 al 24 giugno 2021 sul ‘Corriere Cesenate’ in attuazione del programma pastorale 2019-2020 sul tema della Tradizione. Un doveroso e riconoscente plauso al Professore Mengozzi.

Buon anno pastorale!

+ Douglas Regattieri

Cesena, 12 settembre 2021, inizio anno pastorale 2021-2022.